

# Analisi d'opere

## TEODICEA

STANISLAUS DE BACKER, S. J. — *Institutiones Metaphysicae specialis*. Vol. IV : *Theologia Naturalis*. — 1 vol. in-8, di pagine 306, Beauchesne, Paris, 1908, Fr. 5.

È un buon trattato di Teodicea. L'autore, prof. nel collegio di Lovanio della C. d. G., conosce le esigenze dei tempi, e lo mostra l'ampiezza accordata alla trattazione dell'esistenza di Dio (pag. 10-98) ed alla confutazione del Panteismo (p. 151-176). E per questo non teme di indugiarsi a mettere in luce con un'analisi diligente ed a rivendicare nel suo valore integrale il principio di causalità (p. 27-47). Questa prima parte è veramente pregevole; e lo sarebbe stata anche di più se l'autore ci avesse intrattenuto anche sulle nuove teorie sgorgate dalla filosofia dell'immanenza.

Pregevole anche è, tra l'altro, la trattazione della scienza divina, (pagine 177-215) dove l'autore combatte, naturalmente, i decreti predeterminanti, ma con giusta temperanza. Noi siamo perfettamente con lui quando, riguardo al modo della cognizione dei futuribili, egli conchiude (ed è il pensiero anche del Card. Mercier) che tra le opposte sentenze « *satius esse videtur ignorantiam nostram confiteri* ».

G. TREDICI.

Prof. del Seminario Arciv. di Monza (Milano).

G. BALLERINI. — *La crisi del pensiero moderno e le basi della fede*. — 1 vol. in-16 di pag. XIV-306., Roma, F. Pustet, 1910.

La difesa delle supreme verità filosofico-religiose, come l'esistenza di Dio e la creazione, anzi della stessa religione soprannaturale, non può più limitarsi oggi alla nuda esposizione, per quanto accurata, di questo o quell'argomento, di uno od altro motivo di credibilità.

Ciò supporrebbe un accordo su principî comuni, sulle basi del ragionamento. Ed è appunto quello che manca.

Presentando *tout court* ai nostri avversari alcuni argomenti della nostra antica metafisica, arrischiamo di non farci neppure intendere. E, quello

che più fa pensare, talvolta ci potrebbe capitare lo stesso con alcuni confratelli di fede, formatisi ad una mentalità troppo diversa.

È per questo che una apologia veramente seria e proficua ai nostri giorni deve estendersi molto di più, fino a comprendere i ponderosi problemi della conoscenza; deve discutere i nostri mezzi di cognizione, il valore e la portata dei supremi principî.

È quello che Ballerini ha già fatto in altre opere, ed ora continua con questa che annunciamo.

Dopo d'aver accennato alla odierna *crisi religiosa*, che si riduce ad una *crisi di pensiero*, egli si pone, per risolverla, tre quesiti, che si riferiscono alla conoscibilità ed alla dimostrabilità dell'*al di là*, e poi alla dimostrabilità del Cristianesimo come religione divina e soprannaturale.

Comincia a mostrare la grande mistificazione dell'Agnosticismo, che in nome dei progressi delle scienze e del relativismo della conoscenza, ha voluto bandire ogni metafisica. Poi l'autore mostra le basi solide dell'antica dimostrazione dell'*al di là*, che si fondava sui caratteri reali dell'universo e sul principio di causalità, con un procedimento che è in tutto analogo a quello delle scienze fisiche, le quali ne devono quindi condividere le sorti, giusta il noto dilemma che l'autore ha già altra volta proposto. Seguono due lunghi capitoli, nei quali l'autore fa una critica della nuova apologetica dell'immanenza, mettendo in luce quello che vi è in essa di accettabile, ma quello anche che essa ha di insufficiente e di pericoloso, come ha dimostrato il fenomeno doloroso del modernismo. Finalmente rivendica la dimostrabilità delle altre verità *praeambulae fidei*, che sono cioè le basi presupposte dell'atto di fede; e di questo atto di fede opportunamente l'autore studia l'intima natura, per conciliare le sue due proprietà che i nuovi apologeti hanno voluto trovare contraddittorie, la razionalità e la libertà.

Infine, un capitolo di conclusione richiama le orientazioni ultime del pensiero contemporaneo che è stanco del materialismo e sente l'importanza del problema religioso, per animare i credenti ad un intenso ed elevato lavoro di cultura, innestando sul tronco dell'antica metafisica i portati delle scienze nuove, perchè non si ripeta ancora quello che è già avvenuto altra volta, e cioè che la scienza, sviluppatasi senza di noi, si rivolga contro di noi e contro il tesoro della nostra fede.

Questa, per sommi capi, la trama del pregevole ed opportuno lavoro del Ballerini, dove si riconosce la profonda conoscenza che l'autore ha del pensiero contemporaneo, la sua chiarezza di esposizione, e la forza di argomentazione.

Forse l'opera risente un po' dell'origine sua frammentaria. Parecchi infatti dei suoi capitoli erano già stati pubblicati come articoli; alcuni sono letture fatte a giovani universitari. Questo spiega qualche ripetizione, ed una forse non completa distinzione delle due parti del libro, di cui l'una vuol considerare la dimostrazione naturale dell'*al di là*, e l'altra i fondamenti della fede nella rivelazione soprannaturale cristiana. Ma questi sono piccoli, minimi nei, che l'autore potrà evitare in un prossimo rifacimento.

Perchè questo libro avrà, lo speriamo e lo desideriamo, una grande diffusione, come un'opportuna introduzione all'apologetica ed alla teologia cattolica.

Monza, marzo 1910.

G. TREDICI.

Prof. del Seminario Arciv. di Monza (Milano).

### PEDAGOGIA.

GIUSEPPE ALLIEVO. — *Opuscoli pedagogici editi ed inediti* — Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1909, 1 vol. in-8 gr. pag. 498.

In questo volume non troviamo aggiunto pressochè nulla di nuovo a quanto l'Allievo aveva già pubblicato e che qui è stato raccolto. Tuttavia non sapremmo essere abbastanza grati all'augusto vegliardo per la sua idea di riunire insieme tanti scritti pregevoli che difficilmente in altro caso si sarebbero potuti consultare.

Il grosso e grande volume è diviso in tre parti: La prima comprende gli studî teorici, in mezzo ai quali notiamo come più importanti: *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato* (uno scritto del 1879); *Il concetto antropologico principio informatore della scienza pedagogica* (del 1907); *L'educazione di se stesso e la vita interiore*; ecc. La seconda parte comprende gli studî storici, molti e svariati per importanza e lunghezza; notiamo: *Il concetto generale della storia della pedagogia*; *La pedagogia di Emanuele Kant*; *Fed. Herbart e la sua dottrina pedagogica*; *Elvezio psicologo e pedagogista*, e moltissimi altri anche su pedagogisti minori. La terza parte è quella critica e vi troviamo, fra l'altro, l'importantissima, e per noi, decisiva: *Esposizione critica delle opinioni di illustri pedagogisti intorno al rapporto tra l'educazione privata e la pubblica*; *La teoria dell'educazione morale di H. Spencer riscontrata col suo concetto psicologico*; *Delle condizioni presenti della pubblica educazione*; ecc.

L'Allievo, secondo me, non è stato in Italia conosciuto ed apprezzato abbastanza. E la cosa non è inspiegabile quando si pensi che egli, scomparsi i migliori pedagogisti della prima metà del secolo scorso, fu forse l'unico in Italia che propugnasse con indipendenza e vigoria di pensiero una dottrina pedagogica informata a principî spiritualistici. Anzi, oltre che pedagogista, l'Allievo è filosofo, e le sue idee filosofiche appunto formano la base costante delle sue teorie e applicazioni pedagogiche. Ebbene, come avrebbe egli potuto essere apprezzato quando imperversava la bufera positivista, e imperavano i pontefici del fatto che accalcavano nel campo della pedagogia tanto materiale confuso e mal contesto, in parte buono, in massima ingombrante o inutile, ma sempre però imposto coll'arma infallibile del chiasso e delle declamazioni?

Ora però che la storia ha mostrato quanto pochi fatti seppero costruire i declamatori del fatto; ora che non si sdegna più di pensare che una filo-